

GIOVANE È IL VOLTO DELL'AMORE (adolescenti – giovani – gruppo attivo)

Il Prologo del vangelo di Giovanni, con cui si apre il nuovo anno apostolico del Centro Volontari della Sofferenza, pone una particolare attenzione sulla vera essenza di Dio e, allo stesso tempo, su quella che potremmo definire la chiamata di Dio nei confronti di ogni uomo. A tale realtà Giovanni assegna un nome particolare: è l'AMORE. Forse per la prima volta, in maniera chiara e decisa, nella Bibbia viene data la definizione più semplice, e allo stesso tempo più bella e profonda del Dio dei Patriarchi, del Dio che i profeti hanno cercato per millenni di 'mostrare' al popolo d'Israele, del Dio che Gesù Cristo ha predicato e testimoniato con la sua vita: **Dio è amore**, e per amore si fa vicino all'uomo e lo chiama ad amare prima di tutto se stesso, e poi – nella misura in cui riesce ad amare se stesso – gli altri e Dio. D'altra parte, però, solo nella misura in cui è capace di amare come ama Dio, l'uomo è capace di partecipare realmente dell'amore di Dio (cfr. 1Gv 2, 3-6).

L'amore... ma cos'è l'amore? È una domanda facile da fare, ma alla quale non è mai semplice rispondere. L'amore è sentimento, l'intensa passione per qualcuno o qualcosa, ma tutti sappiamo che non è solo questo: amore è anche affetto, condivisione, donazione di se stessi, impegno nel fare qualcosa per qualcuno,...

Ma 'amore' è ancora molto di più: è sentimento forte che ci spinge a lasciare da parte noi stessi per mettere al primo posto l'altro, le sue esigenze, il suo bene, la sua vita. Non è facile definire l'amore... di solito lo si fa per analogia, poiché l'amore, quello vero, è qualcosa che va sempre oltre noi stessi. L'amore inteso come sentimento dell'essere umano ha ispirato filosofi e poeti, fin dai tempi antichi. Ma sono i greci che, forse per primi, hanno saputo cogliere i diversi volti dell'amore; essi, infatti, distinguevano tre aspetti nell'amore.

- A) L'*agapes* che può essere definito come quell'amore che è capace di donarsi all'altro in maniera totale e gratuita. È l'amore di Dio per l'uomo, è l'amore del Cristo che dona la sua vita per la salvezza dell'uomo.
- B) La *philia* che potremmo definire l'amore filiale, quello che caratterizza anche l'amicizia
- C) L'*eros* ossia l'amore carnale, quel tipo di amore che caratterizza l'espressione più fisica del rapporto tra due persone.

È vero anche che la cultura post-moderna, arricchita dalla propaganda e dai mass-media, caratterizzata da un culto senza limite del corpo e del piacere, ha portato a un'identificazione di questi tre aspetti dell'amore, impedendone la comprensione e la distinzione, fondamentali per una crescita nell'amore come dono di sé, come superamento del proprio piacere, come oblatività... Comprendere invece che l'amore è un valore umano e soprannaturale fondamentale per l'essere umano, che in esso si gioca l'identità stessa della persona, perché l'amore è essenzialmente "relazione" nasce da essa, si mantiene e cresce nella relazione e solo all'interno di una vera relazione può passare dal piacere per sé al dono di sé; comprendere che l'amore ha molte caratteristiche ma un unico fine, il dono totale di sé... per l'educazione all'amore delle nuove generazioni è fondamentale!

Con l'avvento del cristianesimo questi concetti di amore entrano nella cultura cristiana: mentre i primi due continuano ad avere un'accezione positiva, il terzo aspetto dell'amore si carica via via di un senso sempre più negativo fino a diventare qualcosa di peccaminoso¹. Questo, nel corso dei due mil-

¹ Lo stesso evangelista Giovanni, che scrive in greco, quando usa la parola «amore» (così come la ritroviamo nella traduzione italiana) non usa una sola parola greca, ma ne usa due: *philia* e *agape*, a seconda del significato che intende attribuire alla parola e alla frase in cui tale termine è inserito. Un esempio chiaro e affascinante si trova nel brano della pesca miracolosa (Gv 21,15-17). Sarebbe un'esperienza affascinante leggere il brano in greco – facendosi aiutare da chi studia lingua greca al liceo classico – e poi leggere la traduzione cercando di 'correggere' laddove la traduzione ne cambia il significato profondo.

lenni di storia del cristianesimo, ha portato le culture che abbracciavano la religione cristiana a vedere «il sesso unicamente in funzione della trasmissione della vita e all'interno della famiglia monogamica» (Gatti, 2003). A tale cultura è succeduta quella «che vede nel sesso unicamente una possibilità espressiva quando non addirittura un semplice bisogno fisiologico da esercitarsi in assoluta libertà» (Gatti, 2003). Queste due culture dell'*eros* convivono oggi, nella nostra cultura, già dagli anni '70 ma stanno dando un supporto errato ad una cultura che veda un rapporto sano dell'uomo con la sua sessualità. Anche in ambito giovanile, l'educazione della e alla sessualità risente di queste due visioni culturali che, spesso, si contrappongono generando confusione e un rapporto problematico dei giovani con la loro sessualità. A partire da queste considerazioni, la sfida della pastorale giovanile – e in particolare del CVS che quest'anno vuole affrontare questa tematica, deve puntare al superamento di tali culture in maniera graduale e per via positiva, per un sano rapporto della persona con la propria sessualità, considerando ciò che la Chiesa suggerisce in tale ambito: intendiamo non una pastorale fatta di divieti, ma di suggerimenti che il giovane può percepire come proposte capaci di dare significato profondo alla sua vita. La pastorale giovanile deve essere in grado – attraverso un linguaggio accogliente, discreto e maturo – di far riscoprire la sessualità come «espressione decisiva del linguaggio dell'amore. La rivalorizzazione della funzione espressiva della sessualità, cui il giovane resta accessibile, porta in sé le premesse per una graduale riscoperta delle sue qualità comunicative, interpersonali e personalizzanti, la sua destinazione a farsi linguaggio di un amore autentico» (Gatti, 2003). Non possiamo educare all'amore se non educiamo adolescenti e giovani – con un'educazione all'amore che inizia già dai primi giorni di vita di una persona – a vivere la loro sessualità in maniera positiva e matura, a seconda dell'età e della loro con-

dizione psicofisica. Quest'ultima affermazione è fondamentale per il CVS in quanto è chiamato a fare pastorale con tutti i giovani, e in particolare con coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. L'educatore cristiano, allora, deve essere un pedagogo attento: è necessaria una testimonianza di un amore autenticamente vissuto, una testimonianza segnata dalla **gradualità** che significa non solo cammino progressivo, ma attento al singolo soggetto considerandone attentamente la sua maturità psicofisica e auspicando, per i soggetti con deficit psichico, una stretta collaborazione con persone competenti (psicologi, ecc.). Solo dopo una raggiunta maturità e un sano rapporto con la propria sessualità, si potrà intraprendere il discorso circa la propria scelta di vita come espressione concreta del tipo di relazione interpersonale da vivere attraverso il dono di sé e comprendere il valore di ogni vocazione come piena realizzazione della propria identità umana e cristiana:

1. il matrimonio, per coloro che si sentono chiamati a realizzare la propria vita nel rapporto di coppia;
2. la vita consacrata, per coloro che scelgono di orientare la vita nella totale donazione di sé attraverso la professione dei consigli evangelici;
3. i non sposati, per coloro che non si riconoscono nelle due scelte precedenti. Ogni scelta è equipollente in quanto, se esercitata nella piena libertà, diventa percorso di vita che porta alla meta di ogni uomo: la santità.

In chiave educativa non c'è una scelta migliore di un'altra: ogni scelta di vita, in chiave vocazionale, è degna di attenzione. È sbagliato pensare, come spesso succede in ambito ecclesiastico, che chi opta per una scelta di vita consacrata – sacerdotale o religiosa – sia migliore di chi sceglie la strada del matrimonio o altro: ogni vita è vocazione, diceva Giovanni Paolo II, e ogni scelta di vita risponde – consapevolmente o no – ad una chiamata di Dio, e per questo non può essere sminuita nel suo valore. Tale riflessione, però ci

porta a pensare a coloro che, pur orientati verso un obiettivo, non possono perseguirlo per presunta incapacità di intendere e volere: parliamo di coloro che sono affetti da deficit cognitivo. Come noto essi non sono ammessi alla celebrazione del matrimonio o alla vita religiosa. Non per questo, però, essi sono esenti dal poter fare una scelta libera: si apre davanti a loro, attraverso un adeguato accompagnamento, la possibilità di vivere la propria scelta d'amore nel grande valore dell'amicizia: amicizia intesa come amore e condivisione con Dio e con gli altri della propria persona e della propria vita. Possiamo, quindi, notare come amore, sessualità e scelta di vita siano realtà tra loro legate e inscindibili, aspetti necessari per l'equilibrio psicofisico della persona umana. Per questo è necessario che la pastorale giovanile si adoperi per un discorso maturo sulla sessualità umana che deve essere necessariamente intesa nel senso più largo possibile, e non secondo la mentalità post-moderna che la limita ad essere solo piacere genitale momentaneo. La sessualità come aspetto dell'amore umano è parte della persona poiché ogni uomo e ogni donna nutrono dentro sé il desiderio di amare ed essere amati. Educare alla sessualità, allora, significa educare all'amore: significa innanzitutto trasmettere amore da parte dell'educatore pastorale e, poi, educare la persona a saper trasmettere amore nella maniera più consona, a seconda della propria scelta di vita e delle diverse situazioni in cui si trova. Ciò esige un ascolto simultaneo della cultura contemporanea e della sete d'amore delle giovani generazioni: una sete d'amore che bisogna saper ascoltare ed educare (dal latino *educere*, tirare fuori), per riuscire a dare ai giovani amore vero, quello che è capace di riempire il cuore e renderli veramente felici, perché è questo che ogni uomo cerca: la felicità.

Questo lungo discorso che ci serve da introduzione per l'anno pastorale che si sta aprendo, ci permette di cogliere il senso del discorso generale e, allo stesso tempo, ci aiuta a

fissare gli obiettivi da perseguire. Tali obiettivi, tenendo conto del tema generale, dovrebbero essere decisi all'interno delle singole diocesi, in accordo con i responsabili dei Settori Giovanili. Sarebbe auspicabile che il discorso sui vari aspetti della sessualità fosse introdotto nei gruppi d'Avanguardia e poi approfondito nei diversi incontri di settore. Per ogni tappa verrà scelta una frase dalla quale far partire la riflessione. Saranno poi suggeriti approfondimenti (letture, canzoni, film,...) dai quali poter concentrare la riflessione su alcuni aspetti particolari e problematiche adolescenziali e giovanili circa la sessualità umana.

GUARDATI E AMATI

Riflessione giovane – 1ª tappa

La prima tappa ci 'obbliga' a dare precedenza a Colui che è sorgente dell'amore: dall'amore che ci ha donato nell'atto più semplice e bello della nostra vita – il giorno della nostra nascita – dipende tutta la nostra vita. Una vita segnata da momenti belli e momenti difficili, ma anche segnata dall'amore di un Dio che si serve dell'amore tra due persone – i nostri genitori – per darci anche capacità di amare. La nostra storia umana si arricchisce di una storia che si intreccia con persone contemporanee e persone vissute nei tempi passati: è la storia della fede nel Dio-Amore che chiama l'uomo a partecipare della sua vita divina: i Padri della Chiesa dicevano che Dio sceglie di farsi uomo per permettere all'uomo di divinizzarsi, di entrare a far parte della vita divina, dell'amore che intercorre nella vita trinitaria. Il rovescio della medaglia è immediato: se l'uomo entra a far parte della vita divina, di conseguenza deve procedere sull'esempio di Dio stesso, e quindi ritornare verso l'uomo, verso i suoi fratelli. È la meraviglia dell'amore: più si fa esperienza dell'amore più si è portati a far dell'amore qualcosa da donare.

Riflettiamo sulla nostra vita, un dono immensamente grande. Come vivo la mia vita? Rifletto sul suo valore, e soprattutto sul valore ha per me la mia vita? E la vita degli altri: che valore ha? Ha senso una vita che sembra non-vita?

Negramaro, *Meraviglioso*, 2008.

L'AMORE DEL PADRE

Riflessione giovane – 2ª tappa

L'amore è una realtà che sbalordisce; a volte più che sentimento sembra avere un corpo e un'anima, poiché ci porta a fare ciò che normalmente non faremmo o eviteremmo di fare. Ci fa rischiare la vita: per amore siamo portati ad andare contro i nostri interessi. L'amore, nonostante sia dentro noi, nonostante sia qualcosa che noi proviamo coincide tuttavia con il bene dell'altro, con la sua vita, con la sua felicità: paradossalmente, l'amore ci fa gioire quando l'altra persona è felice, mette l'altro al primo posto. È l'amore del padre misericordioso nei confronti dei due figli che Gesù ci racconta nella parabola riportata dall'evangelista

A partire da tali considerazioni cerchiamo di ripercorrere la nostra vita cercando di fissare alcuni momenti di essa in cui abbiamo provato questo. Perché spesso succede che l'amore ci porta a opprimere l'altro? Possiamo chiamarlo vero amore, o dobbiamo dargli un altro nome?

Zero Renato, *Ancora qui*, 2009.

Film: Jerry Zaks, *La stanza di Marvin*, 1996; Rossi Stuart Kim, *Anche libero va bene*, 2006.

DAI SOGNI DELL'UOMO AI SOGNI DI DIO

Riflessione giovane – 3ª tappa

L'amore ci spinge a fare delle scelte di vita; in ottica vocazionale, ogni scelta risponde all'unica chiamata all'amore

di Dio nei confronti di ogni persona. La scelta di vita più autentica è quella scelta che porta la persona a maturare in tutta la sua interezza: nel suo spirito, nella sua anima, nella sua psiche. Qualsiasi scelta di vita è realmente 'di vita' solo se, nel rapporto con gli altri, la persona riesce a crescere sempre più nel rapporto con se stesso, con gli altri e con Dio. Diversamente tale scelta diventa limitante e, paradossalmente, la persona diventa schiava di tale scelta.

A volte facciamo scelte che non sono scelte di vita: riusciamo a cogliere il perché profondo che sta all'origine di tale comportamento? Come reagire a questo? Come e cosa fare per riuscire a superare il non-senso delle scelte di vita sbagliate?

Film: Russel Jay, *Squadra 49*, 2004.

L'ALTRA FELICITÀ **Riflessione giovane – 4ª tappa**

La scelta definitiva esige un rapporto sereno con la propria sessualità: spesso – soprattutto i giovani – sono accusati di non coerenza nelle proprie scelte. Eppure c'è una costante nella loro costante ricerca: è il desiderio di una vita felice, e non si fermano finché non raggiungono tale felicità. A volte, però, si confonde la felicità con il benessere, dimenticando che ciò che conta davvero è il ben-essere, ossia il bene dell'essere, il bene della persona. Maturità è anche saper guardarsi dentro e rendersi conto che certe scelte sono state dettate da un desiderio di felicità 'sbagliata': la vera felicità è quella che orienta e porta la persona ad un sincero rapporto con se stesso, con gli altri e con Dio. Solo così egli diventa vero discepolo di Cristo e testimone di un amore sconfinato di un Dio che non dimentica e accompagna ogni uomo e ogni donna in tutti i momenti della vita, anche quando quella vita vive il non-senso. Scegliere Dio si-

gnifica scegliere di non fuggire davanti alle paure, ma di affrontarle e vincerle nella sincerità delle proprie azioni, anche quando tali azioni sono poco 'comprensibili' agli occhi di coloro che ti stanno accanto.

Cos'è la felicità? La si può realmente raggiungere? Che rapporto c'è tra la mia e l'altrui felicità?

Film: Muccino Gabriele, *La ricerca della felicità*, 2006.

UNITI NELL'AMORE

Riflessione giovane – 5^a, 6^a, 7^a tappa

Amore significa perdono: perdono nel rapporto di coppia, perdono nel rapporto di amicizia, perdono nei diversi rapporti tra persone. Amore significa anche accoglienza incondizionata dell'altro, della sua persona, del suo mondo, non un'accoglienza sterile, ma orientata ad un incontro che deve essere sempre più profondo, capace di entrare in sintonia con l'altro, capace di andare oltre le parole, sapendo cogliere ogni sguardo e ogni gesto che rivela e svela l'intimità della persona che si trova davanti. Solo nella misura in cui due o più persone che interagiscono tra loro riescono ad alimentare tale rapporto, riusciranno ad instaurare una sana interazione capace di portare la persona a piena maturazione. Nella misura in cui la persona si percepisce amata e accolta, sarà capace di accogliere e amare in maniera gratuita e incondizionata: non è un percorso immediato e semplice, ma esige costanza e necessita di un accompagnamento adulto e responsabile.

Il rapporto d'amore con chi ci sta attorno (genitori, amici, ecc.) può essere inteso, allora, come la presenza di Dio nella vita di ciascuno di noi. Egli non parla attraverso manifestazioni teofaniche, ma si serve di ogni persona che ci è accanto per parlarci del suo amore incondizionato, che va

oltre il peccato e la morte. L'amore dei genitori, l'amore di un partner, l'amicizia di un amico che sono capaci di andare oltre alle situazioni difficili e che spesso potrebbero far allontanare da noi queste persone, sono il segno del Dio che è presente accanto all'uomo nonostante la sua piccolezza e lo accompagna sempre sui sentieri della vita per scrivere, insieme agli altri, la storia di Dio e dell'uomo: la storia della salvezza.

Nelle ultime due tappe, cerchiamo di farci interrogare dall'intero discorso: proviamo a scrivere noi stessi le domande che potrebbe suscitare quanto abbiamo letto e ascoltato dai nostri educatori.

Film: Haines Randa, *Figli di un dio minore*, 1986.

UNA VITA PIENA

Riflessione giovane – 8ª e 9ª tappa

Le ultime due tappe nel proporci una riflessione sulla personalità di Gesù che ha manifestato negli innumerevoli incontri di vita, ci portano a riflettere su quella che potremmo definire la vera essenza della sessualità. Nella nota introduttiva abbiamo mostrato come la società odierna non sa cogliere la bellezza e la vastità della sessualità umana: essa va vissuta giorno dopo giorno, attimo dopo attimo in quanto essa è parte integrante dell'amore. Allo stesso tempo, però, è sempre più urgente recuperare il reale significato della sessualità nella nostra società, dove, troppo spesso, essa è ridotta alla sola esigenza della corporeità, con l'esasperata tendenza a separare la dimensione affettiva dalle esigenze corporee.

È necessario sottolineare la necessità di non ingabbiare la sessualità in visioni limitanti, che la minano in quelli che sono gli aspetti essenziali e determinanti: l'aspetto unitivo e l'aspetto riproduttivo. Ecco perché, allora, il momento in

cui si decide di vivere la sessualità di coppia non è standard, non ha un'età prefissata perché la sessualità dovrebbe essere considerato l'apice di un processo di conoscenza reciproca in cui viene costantemente messo in rilievo il rispetto dell'altro per i suoi bisogni, le sue esigenze, i suoi desideri.

La sessualità viene troppo spesso vista come mezzo di conoscenza dell'altro, ma essa non è l'inizio del processo di conoscenza bensì il termine: è atto di donazione totale di se stesso all'altro e solo quando ci si sente amati totalmente dall'altro. Non si può usare la sessualità come mezzo per raggiungere obiettivi differenti rispetto al valore insito nella sessualità stessa: essa non può essere vista come mezzo di accettazione nel gruppo, come conferma della propria identità, come mera soddisfazione delle esigenze biologiche, ecc. perché ridurrebbe l'altro a oggetto privando il rapporto stesso dell'affettività che dovrebbe accompagnarlo. Sminuire la sessualità significa sminuire se stessi, significa ridurre se stesso a oggetto o vivere la propria vita spinti dagli stimoli anziché dall'amore.

Nelle ultime due tappe, cerchiamo di farci interrogare dall'intero discorso: proviamo a scrivere noi stessi le domande che potrebbe suscitare quanto abbiamo letto e ascoltato dai nostri educatori.

Film: Cassavetes Nick, *Le pagine della nostra vita*, 2005.